


SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

23/03/2010

ARGOMENTI:

- Elezioni regionali: l'Uisp Rieti scrive alle candidate del Lazio
- Omicidio Raciti: arriva la seconda condanna
- Coni: tagli alle federazioni, i tuffi a secco
- Sport e disabilità: la Germania davanti a tutti con la scuola
- Libri: "Molto più di un gioco", così il calcio conquistò Robben Island



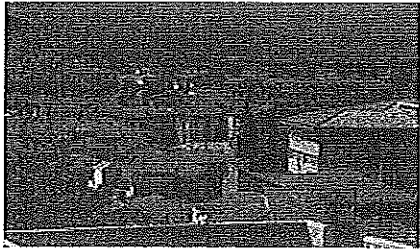
Altre edizioni regionali: 

Lettera aperta della Uisp “per uno sport per tutti”.

Proposte inoltrate a Bonino e Polverini.

RIETI 22.03.2010

[indietro](#)



Più impegno per lo sport in città *Una veduta*

E una lettera aperta è stata scritta dalla Uisp alle due candidate alla presidenza della Regione Lazio. Lo slogan è chiaro: “sportpertutti”, ovvero una bussola (fatta di idee e proposte) per riprogettare le città e ripensare le politiche sociali. “Nel contesto europeo lo sport si è imposto come baricentro di molti bandi e progetti della Commissione Europea sulle questioni sociali, della salute, della cultura e dei giovani. In Italia, invece - spiega la Uisp - lo sport è materia concorrente tra Stato e Regioni, secondo quanto previsto dalla revisione del titolo V della Costituzione. Per questo le politiche regionali sono centrali per la programmazione e la costruzione delle attività che attuino sul territorio la complessa funzione sociale dello sport. Sta

quindi alla autonoma iniziativa delle Regioni riattivare il rapporto con il governo nazionale per definire le rispettive funzioni e il quadro dei finanziamenti, rispondendo a quello che è allo stesso tempo un bisogno crescente dei cittadini e uno straordinario strumento di intervento per raggiungere obiettivi di qualità sociale e ambientale”. Cinque, quindi, le proposte della Uisp ai futuri governatori della Regione. “Riconoscimento del valore sociale, educativo e formativo della pratica sportiva, favorendone l'integrazione con le politiche socio sanitarie, ambientali, urbanistiche e giovanili (uffici di staff sullo sport fra i relativi assessorati); le azioni e gli obiettivi dovranno essere inseriti nei piani socio-sanitari, nei piani di sviluppo, nei piani ambientali, nei programmi turistici; l'identificazione degli spazi e dei percorsi di sport e movimento, in quanto strumenti di riqualificazione urbana, dovranno essere inseriti nelle leggi urbanistiche, anche sulla base di una analisi del bisogno sportivo sul territorio. Quarto - spiega il presidente Uisp Rieti, Claudio Fovi - riconoscere la funzione sociale dell'associazionismo sportivo e delle sue organizzazioni; per finire con la promozione, in un rapporto con enti locali e associazionismo, di progetti volti a garantire il diritto al gioco e al movimento; educare a una corretta alimentazione; avviare attività di animazione sportiva come elemento di vivibilità e animazione degli spazi urbani”

Caso Raciti, condannato un altro giovane la moglie dell'ispettore: giustizia è fatta

CATANIA — «Mio marito indietro non torna, ma almeno giustizia è stata fatta», ha esclamato la vedova dell'ispettore Filippo Raciti morto nel 2007 per le ferite riportate negli scontri con i tifosi durante il derby col Palermo. Poco prima, infatti, la Corte d'assise di Catania aveva condannato Daniele Natale Micale, 23 anni, a 11 anni di reclusione per l'omicidio preterintenzionale dell'ispettore, accogliendo la richiesta del pm. Per lo stesso reato a febbraio era stato condannato dal Tribunale per i minorenni a 14 an-

ni Antonio Speciale.

Questa sentenza è una risposta di giustizia — ha aggiunto la vedova, Marisa Grasso — la porto ai miei figli che hanno perso il padre, morto mentre lavorava per difendere proprio la giustizia e Catania». «La chiedo io giustizia», ha ribattuto la madre di Natale, Rosaria Palermo, «Gli hanno distrutto la vita condannandolo senza prove. Chiedo io giustizia e i danni. La sola colpa di Daniele è stata di trovarsi al momento sbagliato al posto sbagliato, ma può capitare a ciascuno di noi».

la REPUBBLICA
23-03-2010

Ancora tagli: tuffi a secco, niente gare Vezzali & compagni pagano le trasferte

STEFANO ARCOBELLI
MARISA POLI

⊗Attenzione alle spese per i telefonini, tagli a convegni, alle consulenze esterne: ieri il presidente del Coni Gianni Petrucci e il segretario Lello Pagnozzi hanno incontrato a Roma i presidenti delle Federazioni (presenti 37). Obiettivo: spiegare la situazione dei finanziamenti (ancora da chiarire se il 20% atteso sarà assegnato o no) dopo i tagli della Finanziaria del Comitato olimpico, giovedì

scorso. Petrucci aveva annunciato: «Le federazioni dovranno intervenire sulle spese superflue». «Io a Roma per risparmiare giro in Vespa» ha detto Leoni, presidente del volo a vela. «Giusto tagliare il superfluo» ha commentato Bolognini, della Fisg. A patire, però, è l'attività agonistica.

Tuffi Nei tuffi il post Mondiale è stato più sentito anche se la situazione resta un po' la stessa di un anno fa, quando per gareggiare a Madrid i big azzurri hanno dovuto pagarsi le

spese. Adesso gli atleti non riescono ad andare neanche a proprie spese alle gare (un esempio su tutti, Benedetti in Canada) perché è la federazione che deve provvedere alle iscrizioni secondo i vari vincoli. Annullate le tappe delle World Series ad eccezione della trasferta di Sheffield. In generale il programma di avvicinamento agli Europei è ridotto.

Vezzali & C. Sette medaglie ai Giochi di Pechino, nove ai Mondiali di Antalya dell'ottobre scorso. Ma nella tappa di Sharm El Sheick, nel fine settimana scorso, sia le fioretteste (Vezzali, Di Francisca, Trillini, Salvatori, Pigliapoco ed altre) che i fiorettesti (Cassarà, Barre, Vanni, Aspromonte e altri) sono andati a loro spese: aereo, vitto e alloggio, con il bud-

get a disposizione si riescono a pagare le trasferte per le tappe del Grand Prix e poco più. Ne è valsa la pena: l'Italia ha vinto con Vezzali e Cassarà e ha occupato tutto il resto del podio: servirà a cambiare qualcosa?

Il resto Il taglio del 20% nel finanziamento alle federazioni potrebbe costare caro al canottaggio, storicamente bacino di medaglie per l'Italia e quest'anno impegnato in costosi (anche per viaggio e trasporto di imbarcazioni) Mondiali in Nuova Zelanda. Altri sport, come la combinata nordica (a Vancouver di bronzo con Pittin), si sono rifugiati nel fai da te. Agli allenamenti in Alto Adige e in Friuli le mamme ospitavano in casa tutti gli atleti, compreso a pranzo e cena. Più economia di così.

GAZZETTA dello SPORT
23-03-2010

L'ANALISI

La Germania davanti a tutti con la scuola

Reclutamento fin da ragazzi e i tedeschi vincono più medaglie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VANCOUVER (Canada) ☉ Ci sono molti modi per leggere un medagliere, quello paralimpico racconta il livello di civiltà di un Paese, la sensibilità sul problema della disabilità, la qualità di strutture e assistenza. Con qualche eccezione.

La Germania In testa a quello dell'edizione che si è chiusa domenica a Vancouver c'è la Germania che ha vinto 13 ori, uno più della Russia, con un totale di 38 medaglie contro 24. La Germania ha una grande attenzione per i disabili: basta considerare le barriere architettoniche esistenti; meno del 20% degli edifici e nessuna nelle strutture pubbliche, contro il quasi 60% dell'Italia. Il comitato paralimpico tedesco ha meno fondi di quello italiano, circa 7 milioni di euro contro i quasi 9 del nostro, ma può contare sull'appoggio delle federazioni per la preparazione degli atleti di vertice e su un sistema di reclutamento, fra centri di riabilitazione e scuola straordinario. Ha saputo conquistare medaglie nelle tre discipline individuali (alpino, fondo e biathlon), ha potuto contare su un atleta straordinario come Gerd Schoenfelder che da solo ha ottenuto 4 ori e un argento.

La Russia E' nella parte alta del medagliere paralimpico solo dal '92 ad Albertville sotto la bandiera Csi. Solo l'avvento di Gorbaciov e la caduta del muro hanno permesso ai diversamente abili di accedere al suo grande potenziale sportivo. Oggi i campioni paralimpici sono del tutto parificati ai normodotati, come assistenza tecnica e tecnologica, metodologie di preparazione, premi. La Russia ha investito su fondo e biathlon, d'altra parte non ha tradizione nell'alpino. Ora prepara un ulteriore sforzo per i Giochi di Sochi 2014.

L'Ucraina Al quinto posto del medagliere, ma terzo nel computo complessivo, c'è l'Ucraina. Un paese di emigranti dove l'handicap non ha certo privilegi. Ma qui c'è una situazione particolare, un presidente federale che siede in parlamento, dal quale è riuscito a ottenere particolari agevolazioni. Il dubbio è che però si punti solo alle medaglie, selezionando atleti a cui una medaglia paralimpica cambia la vita, dimenticandosi che il ruolo di questi atleti è di stimolo per gli altri disabili a non isolarsi.

I punteggi L'accorpamento in tre sole categorie (non vedenti, sitting e standing) per rendere più televisive le competizioni desta qualche perplessità. Ogni risultato delle prove individuali è tarato su coefficienti relativi alla disabilità, ma il meccanismo è ancora da perfezionare.

pa.m.

la GAZZETTA dello SPORT
23-03-2010

Il campionato del prigioniero Mandela così il calcio conquistò Robben Island

Un libro racconta il torneo dei detenuti nel carcere sudafricano

ROSALBA CASTELLETTI

PER alcuni uomini il calcio d'inizio dei Mondiali in Sudafrica non eguaglierà mai quello che, in un sabato ventoso di 40 anni fa, diede il via alla partita "Rangers contro Bucks" in uno spiazzo delimitato da due porte costruite con legna e reti da pesca trovate su una riva. In campo, quel dicembre del '67, c'erano eroi della lotta anti-apartheid che avevano negoziato anni per strappare il permesso di giocare nella loro isola-prigione: Robben Island. A spiargli dalla sua cella un tifoso a cui quel permesso non sarebbe stato concesso mai: Nelson Mandela.

Esiliati su una desolata lingua di terra al largo di Città del Capo, gli attivisti politici iniziarono a giocare con palloni arrangiati arrotolando magliette per vincere la monotonia di giornate tutte uguali: un rintocco di campana a svegliarli alle 5.30 del mattino e poi otto ore di lavoro in una cava. Quando decisero che fosse un loro diritto portare il calcio fuori dalla clandestinità delle celle, misero da parte le divisioni che dividevano militanti del Congresso panafricano (Pac) e del Congresso africano nazionale (Anc) e si batterono insieme. Dal '65 per tre anni ogni settimana a turno un detenuto chiese l'autorizzazione a giocare a calcio andando incontro ogni volta allo stesso rifiuto e alla stessa punizione: il digiuno per due giorni. Fino a un mattino di dicembre del '67 quando il permesso — 30 minuti ogni sabato — fu inaspettatamente accordato, complice la volontà di dare un'immagine più liberale del carcere e la convinzione che, provati dai lavori, i detenuti si sarebbero presto stancati. Non sarebbe stato così.

I prigionieri sentirono anzi persino il bisogno di darsi «strutture» e «un'organizzazione» e, dopo mesi di discussioni, manuale della Fifa alla mano (il secondo titolo più popolare della biblioteca del carcere dopo *Il Capitale* di Marx), nel giugno del '69 presentarono lo statuto della Makana Football Association (dal nome del condottiero xhosa esiliato sull'isola nel 1819 dopo aver sfidato il potere coloniale).

Come una vera e propria Lega di calcio, la Mfa comprendeva nove club, tre divisioni, una Commissione disciplinare e un'Associazione degli arbitri. E così, mentre il regime dell'apartheid veniva boicottato dal mondo dello sport ed escluso dal Comitato per le Olimpiadi, tra le torri di guardia di Robben Island si disputava il primo campionato dei detenuti.

A vincere fu il Manong, l'unico club a reclutare i suoi calciatori a prescindere dal loro partito e ad annoverare per questo fans anche nella sezione B, il blocco dove Nelson Mandela era stato condannato all'isolamento. A Mandela era proibito giocare e tifare in campo. Spiava le partite dalle grate della sua cella finché, eretto un muro, dovette accontentarsi di seguirne l'andamento grazie alle cronache che gli giungevano di straforo. In un posto dove la carta era un bene prezioso, infatti, ogni risultato veniva registrato su decine e decine di fogli, come racconta il libro *Molto più di un gioco* di Chuck Korr e Marvin Close (Iacobelli, in uscita il 10 aprile). Uomini condannati alla reclusione da un sistema giudiziario iniquo volevano che, almeno tra loro, gli ideali di giustizia e democrazia fossero garantiti.

All'interno della Mfa i futuri leader del Sudafrica avrebbero così imparato a guidare una nazione unita. L'ultimo campionato si sarebbe disputato nel '91, anno di chiusura del carcere, ma la storia dei detenuti-calciaatori non sarebbe finita lì. Sarebbero diventati ministri come il "Terrore" dei campi Lakota, vicepresidente della Corte costituzionale come uno dei più brillanti commissari disciplinari, Dikgang Moseneke, o avrebbero presieduto la nazione come il capitano dei Rangers Jacob Zuma. È l'uomo che spiava le partite dalla cella d'isolamento avrebbe fatto tesoro di quell'esperienza quando nel 1994 sarebbe stato chiamato a guidare un Paese finalmente unito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la REPUBBLICA

22.03.2010